Dichiarazione all'Ansa

Napolitano: utili i risultati del viaggio in USA

« Ha contribuito alla migliore conoscenza reciproca e a una più esatta visione della situazione italiana »

NEW YORK — Al suo rientro a New York da un giro di conferenze in alcune università americane il compagno onorevole Giorgio Napolitano ha rilasciato una dichiarazione all'ANSA nella quale afferma di non sopravvalutare « l'estensione e la portata dei contatti e degli incontri che ho avuto in queste due settimane e che avrò nei prossimi giorni concludendo a Washington il mio soggiorno. C'è ovviamente una molteplicità di centri in cui in un paese come gli USA si formano le opinioni e si prendono le decisioni e io so bene di aver avuto la possibilità di esporre la posizione del nostro partito soltanto in alcuni centri, per quanto prestigiosi, di dibattito culturale e di informazione giornalistica ».

« Purtuttavia, nonostante i limiti di questa mia esperienza, credo di poter dire che essa ha dato qualche contributo a una migliore conoscenza reciproca, nel senso che ha permesso ai miei interlocutori di conoscere meglio il retroterra e il significato dell'attuale politica del PCI, e anche nel senso che ha consentito a me di conoscere meglio la natura dei problemi americani nonchè le riserve e gli interrogativi che l'accresciuta influenza del PCI sollevano negli Stati Uniti. Occorre proseguire in questo sforzo ».

« Sono inoltre convinto di aver potuto contribuire, nel quadro dell'intenso programma da me svolto, ad una più esatta rappresentazione della situazione italiana nel suo complesso, al di là delle posizioni del PCI. Mi sembra — ha concluso Napolitano — che sia stato opportuno reagire alle rappresentazioni allarmistiche o catastrofiche della situazione attuale nel nostro Paese e valorizzare la decisiva importanza della solidarietà che si è stabilita tra i partiti democratici, in modo particolare di fronte all'attacco terroristico ».

Dopo l'incontro di Dar Es Salaam

Rhodesia: resta da risolvere il problema «forze armate»

L'intesa tra Fronte patriottico e Gran Bretagna si è consolidata sugli altri punti
Le minacce più gravi all'accordo vengono da Ian Smith e dai collaborazionisti

DAR ES SALAAM — Il Fronte patriottico dello Zimbabwe chiede che « cambiamenti fondamentali » siano apportati al piano anglo-americano per la Rhodesia. Così un comunicato diffuso al termine di due giorni di colloqui nella capitale tanzaniana tra i leader della guerriglia Nkomo e Mugabe, il segretario di Stato americano Cyrus Vance e il ministro degli Esteri britannico David Owen. Secondo Vance « in alcuni settori c'è stata vasta intesa mentre in altri esistono ancora punti di contrasto. Vi sono inoltre alcune divergenze fondamentali. Continueremo tuttavia — ha aggiunto il capo della diplomazia americana — a batterci per dar vita alla conferenza ed è questo motivo che ci spinge a proseguire il viaggio ».

Sebbene nessuna dichiarazione ufficiale abbia indicato i punti di accordo e quelli di disaccordo, si è saputo abbastanza per avere un quadro della situazione. Nkomo e Mugabe si sono presentati a questa trattativa annunciando di accettare due punti importanti dei sette contenuti nel piano anglo-USA, e cioè quelli relativi all'alto commissario britannico che dovrebbe amministrare il Paese nel periodo di transizione e quello relativo alla presenza delle forze dell'ONU per assicurare il passaggio pacifico dal governo dei coloni a quello della maggioranza, nonchè il rispetto degli accordi.

Negli incontri precedenti i patrioti avevano concordato con la Gran Bretagna anche sugli altri cinque punti, quelli relativi alla cessione del potere da parte del regime illegale; ad elezioni sulla base del suffragio universale; al passaggio ordinato e pacifico all'indipendenza entro il 1978; alla elaborazione di una Costituzione democratica ed infine alla realizzazione di un fondo di sviluppo per sostenere l'economia rhodesiana.

Il disaccordo, anche grave, è dunque su quello che nel piano non è contenuto e precisamente sulle modalità del trasferimento dei poteri in materia militare e in materia istituzionale. Più precisamente: i patrioti chiedono in primo luogo lo scioglimento delle forze armate e della polizia del regime coloniale e la loro sostituzione, pur sotto il controllo dell'ONU, con l'esercito patriottico e in secondo luogo la creazione di un consiglio di governo del quale facciano parte gli stessi patrioti e i rappresentanti inglesi per affiancare l'alto commissario nel periodo di transizione. Su questo ultimo punto una certa intesa si era già avuta, all'inizio dell'anno dopo l'incontro di Malta e non appare comunque un problema insolubile. Il nodo più grosso è invece quello militare. Non può esserci infatti indipendenza se il controllo delle forze armate e della polizia resta nelle mani dei coloni. E' questo del resto il motivo centrale del rifiuto da parte del fronte patriottico dell'accordo sottoscritto tra Smith e i collaborazionisti Muzorewa, Sithole e Chirau.

Questo problema è all'origine di tutti gli insuccessi diplomatici degli ultimi anni a cominciare da quello della conferenza di Ginevra del 1976. Allora tuttavia le posizioni erano molto distanti e il disaccordo investiva numerosi settori. Oggi a Dar Es Salaam si ha l'impressione che il disaccordo si sia circoscritto e che quello militare sia l'unico vero ostacolo all'intesa completa tra anglo-americani e patrioti. Cyrus Vance ha dichiarato che esiste su questo punto una base di negoziato, ma ha anche fatto sapere che la soluzione non è vicina. E' stato infatti convenuto di rinviare a data da decidere l'incontro già stabilito per il prossimo 25 aprile.

Fin qui le intese e le divergenze tra Nkomo e Mugabe da una parte e Vance e Owen dall'altra. Vi è tuttavia un altro grosso problema, quello dell'accordo neocoloniale tra Smith e i collaborazionisti. USA e Gran Bretagna intendono arrivare ad una conferenza generale sulla Rhodesia alla quale partecipino tutti, Fronte patriottico, Smith e collaborazionisti, e Nkomo e Mugabe hanno rispotso positivamente alla richiesta dimostrando una reale volontà di soluzione. Un rifiuto viene invece da Salisbury dove sia i coloni che i collaborazionisti si sono arroccati sulla difesa ad oltranza dell'accordo interno. Proprio ieri Muzorewa ha dichiarato di essere « ben deciso a non consentire nè a Londra, nè a Washington di apportare mutamenti all'accordo raggiunto il 3 marzo scorso ». In sostanza il fronte patriottico dovrebbe limitarsi ad apporre la propria firma.

★

PRETORIA — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance e il ministro degli Esteri britannico David Owen hanno proseguito con il ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha a Pretoria, dove sono giunti da Dar Es Salaam, le consultazioni sulla Rhodesia iniziate tre giorni fa nella capitale tanzaniana con i *leader* del « Fronte patriottico » rhodesiano Joshua Nkomo e Robert Mugabe. Oggi si recheranno a Salisbury, dove li attendono colloqui che si preannunciano anch'essi estremamente difficili. Oltre che della Rhodesia, Vance e Owen hanno parlato con Botha anche dell'avvenire costituzionale della Namibia. Essi hanno in particolare fornito chiarimenti circa le proposte presentate da cinque Paesi occidentali e alle quali il Sudafrica dovrà dare una risposta.

Sit-in a Princeton

PRINCETON — Oltre duecento studenti dell'università americana di Princeton hanno inscenato un sit-in di 26 ore negli uffici amministrativi dell'ateneo per chiedere che l'università rinunci alle sue quote azionarie in società sud africane.

NELLA FOTO: un gruppo di studenti lascia gli uffici universitari al termine della manifestazione di protesta.

Per l'incontro annuale

I non allineati riuniti a Cuba per coordinare una politica dell'informazione

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA — Si apre all'Avana la riunione annuale del Consiglio intergovernativo per la coordinazine della informazione dei Paesi non allineati al quale hanno già annunciato la loro partecipazione, come membri effettivi, Vietnam, Iugoslavia, Giordania, Perù, Tunisia, Togo, Mozambico, India, Irak, Zaire e Guyana e come osservatori Corea popolare, Uganda, Giamaica, la OIP e la Unesco. All'ordine del giorno una relazione dell'India sul « Pool di agenzie di notizie dei Paesi non allineati », una della Iugoslavia sul « Comitato di cooperazione di radio e TV dei Paesi non allineati », una informazione dell'Irak sui lavori di preparazione per una conferenza delle associazioni di stampa dei non allineati e un'altra sul Comitato internazionale di esperti in telecomunicazioni. La Tunisia presenterà un lavoro sulla cooperazione con l'Unesco. Infine Cuba presenterà una relazione su « Preparativi e disponibilità per la copertura informativa internazionale durante la VI riunione al vertice dei non allineati » che si svolgerà l'anno prossimo all'Avana.

Al fondo della riunione però sarà il tema della difesa della sovranità della informazione e il tentativo dei Paesi non allineati di uscire dal colonialismo anche in questo settore, largamente dominato ancora oggi dalle grandi agenzie di informazione dei Paesi capitalisti che usano le notizie in funzione della loro politica e dei loro interessi senza riflettere la realtà, gli sforzi e le difficoltà vere di questi Paesi. « Il principio su cui ci basiamo — diceva ieri presentando la riunione di lunedì il cubano Nivaldo Herrera — è che ogni Paesi deve avere il diritto di produrre e di ricevere l'informazione fedele della sua realtà ». E' noto che proprio contro questa concezione si è scatenata in questi ultimi mesi una dura campagna condotta soprattutto dalle grandi agenzie statunitensi e fiancheggiata da una serie di associazioni giornalistiche che tende a discreditare l'iniziativa dei Paesi non allineati in questo settore.

g. o.

In Medio Oriente il segretario generale dell'ONU

Waldheim: «Troppo lento» il ritiro degli israeliani

Attentato a Gerusalemme contro un autobus militare - Documento propagandistico del governo Begin sulla risoluzione n. 242

BEIRUT — Il sgretario generale dell'ONU Kurt Waldheim inizia oggi a Beirut e a Gerusalemme la sua missione in Medio Oriente nel tentativo di ottenere un ritiro completo degli israeliani nel Libano meridionale e di esaminare le condizioni per un rilancio del negoziato di pace

A Vienna, prima della sua partenza per Beirut, Waldheim ha definito « troppo lento » il ritiro dei soldati israeliani dal sud del Libano (preannunciando che affronterà questo problema con i dirigenti israeliani) e ha raccomandato un aumento degli effettivi della forza di pace dell'ONU nel Libano (l'Unifil). L'aumento, ha detto Waldheim, è necessario in quanto Israele ha proseguito la sua avanzata nel Libano anche dopo che il Consiglio di Sicurezza aveva fissato in quattromila il numero complessivo dei « caschi blù ». Waldheim ha comunque sottolineato che gli israeliani debbono ritirarsi completamente dal Libano.

Oggi a Beirut, Waldheim avrà colloqui con il *leader* dell'OLP, Yasser Arafat, e con i dirigenti libanesi e siriani. Domani sarà a Gerusalemme e mercoledì si recherà a Nicosia dove esaminerà la situazione cipriota con il Presidente Kyprianou. A Gerusalemme, a poco più di ventiquattr'ore dalla visita di Waldheim, un attentato contro un autobus militare israeliano è stato effettuato da un commando del Fronte popolare democratico palestinese. Secondo la polizia israeliana il bilancio è di quattro feriti. Secondo un comunicato palestinese, invece, nell'incursione sono morti « non meno di dieci soldati israeliani ».

Intanto, nell'imminenza dell'arrivo di Waldheim, il governo israeliano ha presentato ieri un documento propagandistico per illustrare la sua posizione sulle trattative di pace. Nel documento si afferma che Israele accetta la risoluzione 242 dell'ONU, ma il segretario del governo Naor, commentandolo, ha confermato la tradizionale interpretazione israeliana che non prevede un ritiro dalla Cisgiordania. L'opposizione laburista ha subito reagito negativamente, affermando che « i giochi di parole non possono essere il surrogato di una chiara e credibile politica ».

Durante la sua missione, Waldheim tenterebbe anche di rilanciare il negoziato di pace proponendo di convocare una « conferenza di transizione » nel quadro dell'ONU (prima di una formale ripresa della conferenza di Ginevra) cui dovrebbero partecipare Israele, gli Stati arabi confinanti e i palestinesi dell'OLP. Dopo i colloqui di Gerusalemme, Waldheim si recherà a Beirut dove incontrerà il *leader* dell'OLP, Yasser Arafat, e i dirigenti libanesi e siriani.

Sulle prospettive di una pace in Medio Oriente continuano intanto le polemiche e le manifestazioni in Israele. Dopo la manifestazione di protesta contro la politica di Begin (« per la pace subito ») svoltasi due settimane fa, si è tenuta ieri una manifestazione di sostegno al governo Begin con lo slogan: « Pace nella sicurezza ». Nello stesso esercito israeliano non manca il fermento, soprattutto dopo la invasione del Libano meridionale. L'iniziativa della manifestazione anti-Begin era stata presa da trecento giovani ufficiali della riserva, firmatari di una lettera al Primo ministro in cui si chiedevano immediate concessioni territoriali agli arabi in cambio della pace immediata.

La stessa sostituzione del capo di stato maggiore dell'esercito Mordechai Gur con il generale Raphael Eitan, pur definita di ordinaria amministrazione, non è forse senza relazione con lo scarso entusiasmo dimostrato dai soldati israeliani nelle operazioni contro le popolazioni civili libanesi e per l'uso delle bombe a frammentazione contro i campi dei profughi palestinesi. Secondo quanto rivela il *Jerusalem Post*, il generale Gur avrebbe recentemente proposto una linea dura nei confronti degli USA chiedendo a Begin di rinunciare ai 90 aerei promessi dagli USA ad Israele come « compensazione » per una fornitura di « F-15 » americani all'Arabia Saudita e all'Egitto.

Anche la politica di creazione di insediamenti ebraici nei territori occupati viene contestata in Israele. Il settimanale *New Outlook*, pubblicato a Tel Aviv, pubblica in merito l'esito di un sondaggio fatto dall'istituto specializzato PRI in base al quale il 60,9 per cento degli interpellati ritiene che « la politica di insediamenti fatta dal governo Begin abbia nuocciuto alla posizione di Israele nel mondo ».

Il Presidente somalo Barre ricevuto da Hua Kuo-feng

TOKIO — I rapporti cino-somali e la situazione del Corno d'Africa sono stati al centro del colloquio avuto ieri dal Presidente della Somalia Siad Barre con il massimo dirigente del PCC e dello Stato cinese, il Presidente Hua Kuo-feng. L'agenzia *Nuova Cina* definisce « cordiale e amichevole » il clima dell'incontro.

Con Barre il Presidente cinese Hua Kuo-feng ha avuto parole di apprezzamento per la politica di Mogadiscio « che mira alla salvaguardia dell'unità nazionale e della sovranità interna e che si batte contro la politica egemonica delle grandi potenze e delle forze imperialiste che agiscono dall'esterno ».

Barre ha ringraziato il capo di Stato cinese per la calorosa accoglienza

In precedenza lo statista africano si era incontrato con il vice Primo ministro cinese Li Hsien-nien che aveva già visto sabato. Non si esclude che durante i colloqui si sia parlato di eventuali aiuti militari ed economici della Cina alla Somalia.

In Jugoslavia delegazione parlamentare italiana

ROMA — Una delegazione parlamentare italiana delle commissioni permanenti Affari esteri della Camera e del Senato, guidata dai presidenti delle due commissioni, on. Carlo Russo e sen. Italo Viglianesi, è partita ieri mattina dall'aeroporto di Fiumicino diretta a Belgrado per una visita di cinque giorni su invito dell'Assemblea federale jugoslava.

Della delegazione fanno parte i deputati Umberto Cardia (PCI), Luigi Granelli (DC), Martino Scovacricchi (PSDI), e i senatori Franco Calamandrei (PCI), Antonio Pecoraro (PCI), Tullia Carettoni (indipendente di sinistra).

Nel corso della visita i parlamentari italiani avranno colloqui con esponenti della Assemblea federale jugoslava sui rapporti di buon vicinato tra i due Paesi. Sono anche previsti incontri con il ministro degli Esteri, Minic, e con il presidente del Parlamento sloveno, Kardelj.

Il rientro a Roma della delegazione è previsto per la mattina di giovedì.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Scarsa incidenza della tutela penale dei diritti previsti dallo Statuto dei lavoratori

Cara Unità,

sono un compagno membro di consiglio di fabbrica e seguo con interesse la rubrica « Leggi e contratti ». Ho rilevato, insieme ad altri miei colleghi, che tra le molte discussioni che si sono fatte sullo Statuto dei lavoratori, si è parlato assai poco delle norme sulle sanzioni penali, da applicarsi alle aziende che violano i diritti dei lavoratori. Per questo vorrei sapere se queste norme hanno trovato frequente applicazione e se sono o no servite a dare «forza allo Statuto».

LORENZO SABBATINI
(Porto Marghera - Venezia)

Lo Statuto dei lavoratori prevede, oltre ad una serie di tutele nel campo dei rapporti tra lavoratore e datore di lavoro, anche alcune ipotesi di intervento della giustizia penale per punire determinati comportamenti padronali, ritenuti illegittimi.

Vediamo brevemente le norme: il quarto comma dell'art. 28 (Repressione della condotta antisindacale) prevede come reato contravvenzionale, rapportandolo all'art. 650 C.P., l'inosservanza del decreto reso dal Pretore per porre fine all'attività antisindacale e punisce pertanto tale inosservanza con la pena dell'arresto fino a tre mesi o dell'ammenda sino a lire 80 mila.

Inoltre l'art. 38 dello Statuto dispone che le violazioni, da parte del datore di lavoro, degli articoli 2, 4, 5, 6, 8 e 15, primo comma, lettera a), siano punite, salvo che il fatto non costituisca più grave reato, con l'ammenda da lire 100 mila a lire 1 milione o con l'arresto da quindici giorni ad un anno, prevedendo l'applicazione congiunta delle pene suddette « nei casi più gravi ». Infine il penultimo comma dell'art. 33 punisce con le stesse pene previste dall'art. 38 il datore di lavoro che non assuma i lavoratori per il tramite degli Uffici di Collocamento.

Ciò significa che il legislatore, allorchè predispose ed approvò lo Statuto, intese fare non solo una utilizzazione limitata della sanzione penale, ma intese altresì prevedere fattispecie penali solo contravvenzionali, di scarsa rilevanza rispetto alla entità della pena, pur trattandosi di tutelare beni giuridici oggetto di garanzia costituzionale.

La necessità di una tutela penale della libertà sindacale e della libertà personale del lavoratore discende, oltrechè da precise previsioni costituzionali, dalla considerazione che, nell'ambito del rapporto di lavoro, la posizione delle parti non è paritaria, in quanto il datore di lavoro mantiene una serie oggettiva di privilegi. Partendo da tale constatazione, la legge 20 maggio 1970 n. 300 ha graduato una serie di diritti del lavoratore che esigono una tutela penale, per la loro importanza e rilevanza.

L'art. 2 dello Statuto precisa quali limiti sono imposti al datore di lavoro sull'utilizzo delle guardie giurate, che non possono « vigilare sull'attività lavorativa » e devono essere utilizzate solo per tutela del patrimonio aziendale.

L'art. 4 vieta al datore di lavoro di utilizzare impianti audiovisivi per controllare l'attività dei lavoratori.

L'art. 5 vieta all'imprenditore di svolgere accertamenti sulla infermità e sull'infortunio del lavoratore attraverso sanitari privati ed ingiunge invece di effettuare gli eventuali controlli attraverso i servizi ispettivi degli istituti previdenziali.

L'art. 6 esclude la possibilità, salvo eccezioni, di visite personali di controllo sul lavoratore; l'art. 8 esclude la facoltà del datore di lavoro di svolgere indagini sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore e l'art. 15, primo comma, lettera a) dichiara nullo il patto o l'atto diretto a subordinare l'occupazione di un lavoratore alla condizione che aderisca o meno ad una associazione sindacale oppure cessi di farne parte.

L'art. 28, II comma, a sua volta, introduce l'ipotesi del reato per salvaguardare il normale esercizio delle libertà e delle attività sindacali e del diritto di sciopero. Ciò in quanto la procedura dell'art. 28, che porta, attraverso una rapida fase processuale, al decreto del Pretore, immediatamente esecutivo, nella forma di una intimazione a far venir meno il comportamento illegittimo ed a rimuoverne gli effetti, avrebbe ben poco senso, se il datore di lavoro, omettendo di adempierlo, non fosse soggetto ad una sanzione penale.

Infine, il penultimo comma dell'art. 33 nasce dall'esigenza di impedire che il datore di lavoro, attraverso l'assunzione personale, discrimini i lavoratori sindacalmente più impegnati o esposti politicamente, scelga dei dipendenti più idonei ad una certa gestione aziendale, ecc.

Alla domanda se la scelta a favore della soluzione penale abbia garantito l'attuazione delle norme protettive, bisogna purtroppo rispondere negativamente.

Vari sono i motivi di questa mancata garanzia, la tenuità delle sanzioni, l'indeterminatezza del concetto del « caso più grave », l'annoso e ricorrente problema dell'individuazione del responsabile penale nei confronti della società (persone giuridiche), la automatica concessione dei benefici di legge (che toglie alla norma penale il suo effetto deterrente) e la cronica inefficienza dell'amministrazione della giustizia nell'ambito processuale.

Tra tali motivi, che in parte richiamano quelli già più volte rilevati in relazione alla insufficiente applicazione della tutela penale nel più vasto campo della sicurezza del lavoro, assumono molto rilievo quello relativo alla individuazione del responsabile penale nei confronti delle persone giuridiche e quello della cronica lentezza del processo.

Per quanto riguarda il problema del responsabile penale nell'ambito dell'organizzazione della società datrice di lavoro è facile comprendere come, stante la previsione costituzionale dell'art. 27 (« la responsabilità penale è personale »), l'effetto intimidatorio tipico della norma penale si svilisce e perde validità nell'ambito soprattutto della grande azienda, in quanto l'organizzazione produttiva e societaria (dal capo-reparto al direttore generale) nei fatti tende a tutelare i reali responsabili di eventuali reati ed a scaricare sui subalterni il rischio della incriminazione. Basti pensare ad un'ipotesi: qualora il capo del personale disponga illegalmente una visita medica non autorizzata, sarà solo lui a risponderne e non invece, salvo eccezioni, coloro che realmente controllano il capitale ed il reddito.

A noi pare che un'indicazione per risolvere questo annoso problema potrebbe essere quella di predisporre sia una serie di sanzioni economiche rilevanti sia una serie di sanzioni limitative della libertà di impresa (ad es. divieto di richiesta e/o concessione di mutui e prestiti da parte delle banche), per quei datori di lavoro per i quali le norme penali dello statuto attualmente predisposte non costituiscono un reale deterrente.

Certo è necessario che anche la giustizia funzioni affinchè i colpevoli vengano rapidamente processati e non possano utilizzare le lentezze croniche del processo, per violare le norme poste a tutela delle libertà personali e collettive dei lavoratori.

Ciò detto, appare utile citare due sentenze significative che hanno affrontato il tema delle sanzioni penali dello Statuto. In relazione all'art. 4 il Tribunale Penale di Roma ha stabilito ad esempio che « l'installazione al centro della officina di un locale rialzato con pareti di vetro destinato ad ufficio del capo-officina, integra gli estremi di un'apparecchiatura vietata, per il controllo a distanza dell'attività dei lavoratori, anche se a ciò non è espressamente adibito (Trib. Roma 20 luglio 1974 in Orientamenti Giuridici del Lavoro 1975, 289)». In relazione all'art. 8, il Pretore di Milano ha stabilito: « Contravviene al divieto d'indagini sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore o su fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore il datore di lavoro che, all'atto dell'assunzione, (sottoponga al candidato una domanda d'impiego con cui vengono richiesti dati concernenti la condizione personale di divorziato o separato, la precisazione, in riferimento agli obblighi militari, dell'arma e del grado di appartenenza nonchè, per l'opposto, l'eventuale motivo di non assolvimento del servizio militare, la dichiarazione se il precedente datore di lavoro è al corrente delle intenzioni del candidato di mutare lavoro, le referenze morali, con l'indicazione di tre persone non di famiglia che conoscano l'aspirante "intimamente" da almeno cinque anni, i passatempi e le attività sportive con l'indicazione di appartenenza ad "associazioni tecniche, commerciali, ecc.", la dichiarazione se mai detenuto per inosservanza di legge ("eccetto violazione di minore importanza al codice stradale") o coinvolto in processi penali, da specificarsi in caso positivo, ed altre eventuali informazioni ».

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice. Alla rubrica odierna ha collaborato l'avvocato Nerio Diodà di Milano.

Informazione agli azionisti

STET SOCIETA' FINANZIARIA TELEFONICA p.a.
SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Capitale sociale Lire 280.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino n. 286/33 Reg. Società

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE DA LIRE 280 MILIARDI A LIRE 520 MILIARDI

L'assemblea degli azionisti del 15 febbraio 1978 ha deliberato in sede straordinaria di aumentare il capitale sociale da L. 280.000.000.000 a L. 520.000.000.000 e quindi per L. 240.000.000.000 di cui:

a) L. 140.000.000.000 mediante emissione di 70.000.000 di nuove azioni del valore nominale di L. 2.000 cadauna, godimento 1-4-1978, da offrire in opzione agli azionisti nel rapporto di 1 azione nuova ogni 2 azioni vecchie possedute, al prezzo unitario di L. 2.000 da versare in unica soluzione all'atto della sottoscrizione;

b) L. 100.000.000.000, con assegnazione di riserve, mediante emissione di 50.000.000 di nuove azioni del valore nominale di L. 2.000 cadauna, godimento 1-4-1978, da attribuire, in esenzione da imposte, agli azionisti nel rapporto di 5 azioni nuove ogni 14 azioni vecchie possedute, trasferendo a capitale sociale un uguale importo dalla « riserva legge 2 dicembre 1975, n. 576 ».

La suddetta deliberazione è stata omologata dal Tribunale di Torino ed ha ottenuto la prescritta autorizzazione del Ministero del Tesoro.

In esecuzione del mandato conferito dall'assemblea straordinaria, si è stabilito che l'operazione di aumento del capitale sociale sarà effettuata presso la Società in Torino, Via Bertola, 28 o in Roma, Via Aniene, 31, nonché presso le Casse incaricate, indicate in calce, dove sono a disposizione i « Programmi » riportanti tutte le modalità dell'operazione.

I diritti di opzione e di assegnazione potranno essere esercitati mediante presentazione dei certificati per la stampigliatura e per lo stacco rispettivamente della:

— cedola n. 23 rappresentativa del diritto di opzione;

— cedola n. 24 rappresentativa del diritto di assegnazione.

L'operazione di aumento del capitale sociale avrà esecuzione entro i seguenti termini:

— diritto di opzione dal 18 aprile al 18 maggio 1978 compresi, presso la Società e le Casse incaricate;

— diritto di assegnazione dal 18 aprile al 18 maggio 1978 compresi, presso la Società e le Casse incaricate; successivamente solo presso la Società;

— raggruppamento dei diritti sino al 23 maggio 1978 compreso, presso la Società e le Casse incaricate.

Agli azionisti residenti all'estero l'esercizio dei diritti di opzione e di assegnazione ed il raggruppamento dei diritti sono consentiti presso le Casse incaricate e abilitate, fino al 23 maggio 1978 compreso.

Trascorsi i termini indicati i diritti d'opzione non esercitati saranno offerti in borsa ai sensi dell'art. 2441 c.c.

La integrale sottoscrizione delle azioni che dovessero risultare non sottoscritte dopo la prescritta offerta in Borsa dei diritti inoptati è garantita da un Consorzio bancario organizzato e diretto dalla Mediobanca.

Casse incaricate: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Nazionale del Lavoro, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Sardegna, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banco Ambrosiano, Banco di Santo Spirito, Banca d'America e d'Italia, Istituto Bancario Italiano, Banca Provinciale Lombarda, Banca Toscana, Credito Commerciale, Credito Romagnolo, Banca Cattolica del Veneto, Credito Varesino, Banca San Paolo - Brescia, Banco Lariano, Banca Agricola Milanese, Banca Nazionale delle Comunicazioni, Credito Bergamasco, Banca Vonwiller & C., Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, Credito Lombardo, Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti, Banca di Legnano, Banca Sella, Banca Belinzaghi, Banca Manusardi & C., Banca Subalpina, Banca Cerase Ponti, Banca Passadore & C., Banca Industriale Gallaratese, Itabanca - Società Italiana di Credito, Banca Anonima di Credito, Banca Italo-Israeliana, Cassa Lombarda, Banca C. Steinhauslin & C., Banco San Marco, Banca di Calabria, Banca Credito Agrario Bresciano, Credito Artigiano, Citibank N. A., Chemical Bank, Istituto Centrale di Banche e Banchieri e Banche sue associate, Banca Popolare di Novara, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Bergamo, Banca Popolare di Verona, Banca Popolare di Padova e Treviso, Banca Popolare di Lecco, Banca Popolare Commercio e Industria, Banca Popolare di Sondrio, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Banca Popolare di Luino e di Varese, Banca Popolare del Polesine, Banca Popolare di Bologna e Ferrara, Banche associate all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Cassa di Risparmio di Torino, Cassa Centrale di Risparmio V. E. per le Province Siciliane, Cassa di Risparmio di Roma, Cassa di Risparmio di Firenze, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Cassa di Risparmio in Bologna, Cassa di Risparmio di Trieste, Cassa di Risparmio di Venezia, Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana, Cassa di Risparmio di Vercelli, Banca del Monte di Milano, Banca del Monte di Credito di Pavia, Banca del Monte di Bologna e Ravenna, Casse di Risparmio e Monti di Credito su Pegno associati all'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane, Bastogi Finanziaria S.p.A., « La Centrale » - Finanziaria Generale S.p.A., Casse Sociali.

Roma, 4 aprile 1978

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
ARNALDO GIANNINI

(Pubblicato, ai sensi di legge, sul fascicolo n. 111 del 15 aprile 1978 del Bollettino ufficiale delle società per azioni e a responsabilità limitata).

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI/STET 7% - 1973-1988

Si informano i Signori Obbligazionisti che in ottemperanza all'art. 8 del Regolamento del Prestito, l'IRI provvederà ad esercitare il diritto di opzione ed a richiedere l'assegnazione delle nuove azioni gratuite spettanti sulle azioni STET costituite in gestione speciale. Effettuate le suddette operazioni, le nuove azioni a pagamento e gratuite verranno immesse nella gestione speciale ed il rapporto di conversione originario di 14 azioni STET ogni 100 obbligazioni presentate per il rimborso sarà variato conseguentemente in 26 azioni STET per ogni 100 obbligazioni (fermo restando il rimborso in contanti di L. 60.000).
Delle dette 26 azioni il controvalore di 7, in quanto anticipato dall'IRI, dovrà allo stesso essere rimborsato dall'obbligazionista richiedente alle condizioni di cui all'art. 8 del Regolamento.